

La società finanziaria aveva una serie di controllate. Un filone porta all'Est

Caccia al conto Serfina

Rogatoria internazionale, la Finanza cerca in Svizzera i 18 milioni scomparsi

UN CONTO svizzero ben protetto per i milioni di euro transitati nelle casse della Serfina Italia spa mai tornati nelle tasche degli oltre 1.700 obbligazionisti truffati. Potrebbe essere questa la chiave di svolta per recuperare gran parte dei bond-truffa mai rimborsati ai moltissimi, tra agricoltori e pensionati, degli ignari investitori. Una pista concreta in grado di aprire a sua volta ulteriori scenari in «paradisi fiscali» dell'est europeo. E' questa l'ultima ipotesi - avvalorata dalle indagini serrate delle Fiamme Gialle - su cui si stanno concentrando gli sforzi degli investigatori diretti all'individuazione delle ingenti somme di denaro che mancano ancora all'appello. Si parla di una quota pari a circa 18 milioni di euro, dei 26 milioni complessivi, di cui si sono perse le tracce, almeno nei confini nazionali. Se al momento lo scandalo del crack della finanziaria di Gaeta che operava su tutto il territorio laziale con circa sette agenzie a Fondi e Itri e un esercito di consulenti o presunti tali, è in mano alla Procura, le indagini delle Fiamme Gialle continuano senza sosta sul versante prettamente bancario. «Stiamo cercando di acquisire documenti



Nella foto
il Gip
del
Tribunale
Nicola
Iansiti

all'estero mediante rogatoria internazionale - ha spiegato il comandante provinciale della Guardia di Finanza, colonnello Ferdinando Verdolotti - relativi a un conto svizzero che potrebbe rivelare importanti novità». Questione di mesi quindi, il tempo di procedere a tutto campo, di vagliare tutte le carte senza tralasciare alcun particolare,

operazione da cui non vengono escluse le società controllate dalla Serfina quali la Rotolgraf srl, la Biosalus srl e la I.B. iniziative business srl. Un caso quello della Serfina che sembra allargarsi a macchia d'olio con numerose richieste di informazioni da parte di risparmiatori del centro Italia. Un contesto che vede l'intervento anche del

Interviene Adusbef

L'AFFARE Serfina Italia spa è da imputare almeno in parte ai controlli divisi fra tre enti, tra cui la Banca d'Italia, che non sono riusciti a garantire la sicurezza dei risparmiatori. Per questo l'Adusbef - Associazione degli utenti di servizi bancari e finanziari, potrebbe intervenire nei prossimi giorni con una citazione nei confronti degli organi di vigilanza per ottenere un eventuale risarcimento dei danni. La società finanziaria dichiarata fallita il 24 febbraio scorso su istanza della Procura della Repubblica di Latina deve rispondere di ipotesi di reato che vanno dalla truffa alla bancarotta fraudolenta, dalla costituzione fittizia del capitale

sociale fino al falso in bilancio. Nonché di sollecitazione abusiva al pubblico risparmio nei confronti dei promotori finanziari, circa sette non iscritti all'albo, che piazzavano i bond con il sistema porta a porta e del passa parola. L'indagine era partita in seguito ad una serie di denunce presentate da alcuni risparmiatori che avevano acquistato titoli ed obbligazioni emessi dalla Serfina senza aver percepito il pagamento degli interessi. Ad allertare i clienti era stato indubbiamente il tasso lordo pari all'11,27%. Tra l'altro nel regolamento dell'emissione si garantiva a completa maturazione dei titoli fino a 42 volte il valore nominale del prestito.



l'Adusbef - Associazione degli utenti di servizi bancari e finanziari, con la raccolta fino ad ora di ben 140 denunce e l'intento di procedere con una citazione nei confronti degli organi di vigilanza per un eventuale risarcimento dei danni subiti. Per quanto riguarda le 7 ordinanze di custodia cautelare nei confronti dei responsabili a vario titolo della Serfina, il Tribunale della Libertà ha annullato l'ordinanza del giudice per le indagini preliminari relativamente al primo capo di imputazione, quello che contestava l'associazione per delinquere finalizzata alla truffa. Il Riesame ha confermato invece il provvedimento emesso dal giudice Nicola Iansiti per i capi di imputazione nei quali si contesta la bancarotta fraudolenta. Nessuna modifica quindi delle misure già applicate nei confronti di Massimo Pasquale Casale e Antonio Casale, tutti e due in carcere, e degli altri indagati ai domiciliari, ossia Rosa Lannutti, Amedeo Silvestri, Luigi Bassetta e Marco Maciulanti Cavallini. I giudici del Riesame hanno invece annullato l'ordinanza (disponendone l'immediata scarcerazione) di Ermanno La Terza.

Anna Maria De Blasio